



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL KÈRYGMA BIBLICO
LEZIONE 26

I titoli di Yeshùà “Signore”, “figlio di Dio”, “figlio dell’uomo”

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Leggendo i Vangeli si pongono allo studioso due problemi circa Yeshùà:

- Quale coscienza aveva Yeshùà di se stesso?
- Cosa pensavano di Yeshùà i suoi contemporanei?

Si tratta in pratica di indagare il mistero di Yeshùà e di scoprire come fu risolto. Ci aiuta nell’esame scoprire quali titoli si attribuì Yeshùà stesso e quali titoli gli furono attribuiti dalla comunità delle origini.

L’esegesi moderna fa notare non solo i vari titoli che nei Vangeli furono conferiti a Yeshùà ma anche come poi alcuni titoli si affermarono di più mentre altri (usati prima della sua morte) si affievolirono. In linea di massima possiamo dire che quasi tutti i titoli attribuiti a Yeshùà vengono tratti dal *Tanàch*, le Scritture Ebraiche.

Se stiamo al linguaggio popolare, anche religioso, l’espressione più comune e consolidata che riguarda Yeshùà è “Gesù Cristo”. Forse molti credono che si tratti di una specie di nome e cognome. Sentendo dire “Gesù il Cristo”, forse ne sarebbero sorpresi, eppure è proprio la denominazione che le Scritture Greche usano.

Ἰησοῦς ὁ χριστὸς
Iesùs o christòs
Yeshùà l’unto

Yeshùà è l’abbreviazione del nome ebraico *יְהוֹשֻׁעַ* (*Yehohshùà*), tradotto Giosuè. Il suo significato è “Yah salva”, essendo *Yah* la forma abbreviata del nome di Dio, come ad esempio in *alleluia*.

Quanto a *christòs* (*χριστὸς*), italianizzato in “Cristo”, con la maiuscola per rispetto, significa “unto”; con parola moderna potremmo dire consacrato. Questa parola greca è la traduzione dell’ebraico *מָשִׁיחַ* (*mashiakh*), italianizzato in messia. Cristo e messia indica quindi la stessa identica cosa, significando “unto” ovvero consacrato.

L'articolo determinativo ὁ (o), "il", denota l'unto o consacrato per eccellenza: Yeshùà l'unto. "Gesù, che è chiamato Cristo". - Mt 1:16.

Alcuni studiosi hanno elaborato delle statistiche. Ecco i risultati:

Volte in cui compare	Mt	Mr	Lc	Gv	Totale Vangeli	Epistole + Apocalisse
Gesù	150	81	89	241	561	46
Cristo o Gesù (il) Cristo	17	7	19	28	71	468

Studiando questa tabella si riscontra un fenomeno interessante:

- Nei Vangeli il nome *iesùs* è preponderante e la denominazione *iesùs* o *christòs* è relativamente scarsa. Si nota poi, all'interno dei Vangeli una progressione cronologica. In *Mr*, che è il Vangelo più antico, il nome *iesùs* appare 81 volte; i Vangeli posteriori, *Lc* e *Mt*, registrano un incremento che culmina con *Gv*, il Vangelo più tardivo.
- Nelle lettere e in *Ap* il fenomeno subisce un'inversione: diventa preponderante *iesùs* o *christòs* e il semplice *Yeshùà* passa in secondo piano.

Che cos'era successo? Yeshùà era morto. L'evento che segnò il cambiamento fu la Pasqua in cui Yeshùà fu ucciso. Vediamo così che il nome proprio *iesùs* fu soppiantato dal titolo "unto" (consacrato, *christòs*, messia, *mashiakh*).

Vediamo ora l'elenco completo dei titoli attribuiti a Yeshùà:

Titolo	Mt	Mr	Lc	Gv, 1Gv, 2Gv, 3Gv
Signore (κύριος, <i>kýrios</i>)	80	18	103	43
Figlio dell'uomo	30	14	25	12
Figlio di Dio	9	5	6	28
Maestro	10	12	12	8
Figlio di Davide	10	4	5	-
Profeta	3	2	5	4
<i>Rabbi</i>	2	4	-	9
Salvatore (σωτήρ, <i>sotèr</i>)	-	-	1	1

Possiamo suddividere i titoli di Yeshùà in quattro categorie:

"Gesù, che è chiamato Cristo". - Mt 1:16.	
Azione soprannaturale	Ospitante il <i>lògos</i> di Dio Figlio di Dio Santo di Dio
Azione terrena	Profeta Servo di Yhvh Agnello di Dio Sommo sacerdote Mediatore
Azione escatologica	Messia Figlio di Davide Re Figlio dell'uomo Giudice
Azione attuale	Signore (κύριος, <i>kýrios</i>) Salvatore (σωτήρ, <i>sotèr</i>)

“Un grande **profeta** è sorto tra di noi” (Lc 7:17): questa è la prima reazione popolare all’attività straordinaria di Yeshùà. Al suo tempo, nel primo secolo, il profetismo si era ormai estinto. Il profetismo era già tramontato dopo il ritorno dall’esilio babilonese; il carisma profetico era cessato. Al tempo dei Maccabei si sentiva il desiderio di un vero profeta a causa della grande tribolazione di quel tempo, ma purtroppo non ve ne furono (1Maccabei 9:27). La carenza profetica è indicata in Sl 74:9 come il colmo della sventura: “Noi non vediamo più nessun segno; non c’è più profeta, né chi tra noi sappia fino a quando...”. Al profetismo era subentrata l’epoca degli scribi, dei dottori della Legge. Ma ecco che ora c’era “Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo”. - Lc 24:19.

Nelle Scritture Greche troviamo tre concetti di profeta applicati a Yeshùà:

- ✓ Yeshùà è solo *un* profeta, l’ultimo della serie dei profeti. Alcuni dicevano: “«È un profeta come quelli di una volta»” (Mr 6:15). La folla “lo riteneva un profeta”. - Mt 21:46; si veda anche Gv 4:19.
- ✓ Yeshùà fu ritenuto anche un antico profeta risorto dai morti. “«Chi dice la gente che io sia?» Essi risposero: «Alcuni, Giovanni il battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti»” (Mr 8:27,28). “Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti” (Mt 16:14). “Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti antichi che è risuscitato”. - Lc 9:19.
- ✓ Yeshùà fu creduto anche *il* Profeta. “La gente dunque, avendo visto il miracolo che Gesù aveva fatto, disse: «Questi è certo *il* [ò (o)] profeta che deve venire nel mondo»” (Gv 6:14). “Una parte dunque della gente, udite quelle parole, diceva: «Questi è davvero *il* [ò (o)] profeta»” (Gv 7:40). L’attesa ebraica di questo particolare profeta nasceva dalla previsione fatta da Mosè: “Per te il Signore, il tuo Dio, farà sorgere in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta come me; a lui darete ascolto!”. - Dt 18:15.

Quale fu la posizione di Yeshùà in merito? Egli non si definì mai profeta. Disse invece che era Giovanni il battezzatore il più grande profeta di tutti i tempi: “Gesù cominciò a parlare di Giovanni alla folla: «Che cosa andaste a vedere nel deserto? ... Per vedere un profeta? Sì, vi dico, e più che profeta ... In verità io vi dico, che fra i nati di donna non è sorto nessuno maggiore di Giovanni il battista»” (Mt 11:7,9,11). Leggendo i passi biblici in cui Yeshùà è chiamato profeta, si nota che è il popolo che gli attribuisce tale titolo, non gli scrittori biblici, che si limitano a riportare l’opinione popolare. Tuttavia, in At 3:21-26 Pietro menziona le cose “di cui Dio ha parlato fin dall’antichità per bocca dei suoi santi profeti” e afferma: “Mosè, infatti, disse: «Il Signore Dio vi susciterà in mezzo ai vostri fratelli *un profeta* come me; ascoltatelo in tutte le cose che vi dirà. E avverrà che chiunque non avrà ascoltato *questo profeta*, sarà estirpato di mezzo al popolo». Tutti i profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno anch’essi annunciato questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e del patto che Dio fece con i vostri padri ... A voi per primi Dio, avendo suscitato il suo Servo, lo ha mandato

per benedirvi, convertendo ciascuno di voi dalle sue malvagità»". Pur facendo riferimento a Yeshùà come l'atteso profeta, poi lo chiama "servo" di Dio. – Cfr. *At 7:37*.

Lo scarso uso della parola "profeta" applicata a Yeshùà (si veda lo specchietto statistico riportato sopra), indica che tale titolo fu ritenuto non all'altezza di Yeshùà. Egli era molto ma molto più di un profeta. Alla trasfigurazione sul monte cui assistarono Pietro, Giacomo e Giovanni, "una nuvola luminosa li coprì con la sua ombra, ed ecco una voce dalla nuvola che diceva: «Questo è il mio *Figlio diletto*, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo». I discepoli, udito ciò, caddero con la faccia a terra e furono presi da gran timore" (*Mt 17:5,6*). Con questa solenne proclamazione di Dio possiamo archiviare tutte le discussioni su Yeshùà profeta. Yeshùà era il Messia che gli stessi profeti avevano preannunciato.

Yeshùà preferì non usare per sé il titolo di messia. Leggendo i Vangeli possiamo anzi notare che egli lo evitò. Quel titolo, infatti, aveva sapore politico. I giudei avrebbero equivocato perché per loro il messia tanto atteso doveva essere un liberatore che avrebbe sottratto Israele dal giogo romano. Fu solo alla fine della sua vita, e dietro un'esplicita richiesta del sommo sacerdote, che Yeshùà affermò la sua dignità di Messia: "Il sommo sacerdote lo interrogava, dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Quindi Gesù disse: «Lo sono»" (*Mr 14:61,62, TNM*). Questo passo, tra l'altro, dimostra anche che Yeshùà aveva la piena consapevolezza di essere il Messia. Era però il Messia secondo il disegno di Dio, non secondo le aspettative giudaiche. Lo si noti:

- "Pilato gli domandò: «Sei tu il re dei Giudei?» Gesù gli rispose: «Tu lo dici»" (*Mr 15:2*). Qui Yeshùà ammette indirettamente di essere un re, ma ne lascia l'affermazione a Pilato. Yeshùà aveva spiegato: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui". - *Gv 18:36*.
- È vero che Yeshùà era "nato dalla stirpe di Davide" (*Rm 1:3*) ed era il legittimo discendente con il diritto al trono davidico, ma egli era anche il signore di Davide: "Essendo i farisei riuniti, Gesù li interrogò, dicendo: «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?» Essi gli risposero: «Di Davide». Ed egli a loro: «Come mai dunque Davide, ispirato dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: 'Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io abbia messo i tuoi nemici sotto i tuoi piedi'?»". - *Mt 22:41-44*; cfr. *Sl 110:1*.

Yeshùà, anziché definirsi profeta e anziché definirsi messia, preferì usare per sé il titolo di "figlio dell'uomo". È libro di biblico di Daniele che parla del conferimento del *dominio mondiale* al "figlio dell'uomo":

"Io guardavo, nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figlio d'uomo; egli giunse fino al vegliardo e fu fatto avvicinare a lui; gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà distrutto". - *Dn 7:13,14*.

Secondo una certa esegesi il “figlio dell’uomo” danielico sarebbe il popolo di Israele, perché Daniele narra: “Mi avvicinai a uno dei presenti e gli chiesi il vero senso di ciò che avevo visto. Egli mi rispose e mi diede l’interpretazione delle visioni: «Queste quattro grandi bestie sono quattro re che sorgeranno dalla terra; poi *i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, eternamente*»” (*Dn 7:6-18*). Tuttavia, nel tardo giudaismo si attendeva una persona singola e celestiale per la fine dei tempi; questa sarebbe apparsa sulle nuvole per prendere il potere che avrebbe condiviso con i santi.

Yeshùà applicò a se stesso il titolo di “figlio dell’uomo”, anche se sempre in terza persona, come ad esempio in *Mt 16:27*: “Il Figlio dell’uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo l’opera sua”. Sebbene Yeshùà non dica mai ‘io sono il figlio dell’uomo’, ogni volta (e sono più di 80) che troviamo questa espressione nei Vangeli, la troviamo sulle labbra di Yeshùà, benché in terza persona.

Il titolo “figlio dell’uomo” era pregnante di tutta l’attesa del personaggio investito da Dio che sarebbe apparso alla fine dei tempi per ricevere il “dominio” che sarebbe stato “un dominio eterno che non passerà”, costituito da “un regno che non sarà distrutto” (*Dn 7:14*). Per la chiesa delle origini questo evento fu inizialmente ritenuto imminente; l’attesa dei discepoli era per la loro stessa generazione, tanto domandarono a Yeshùà: “Signore, è in questo tempo che ristabilirai il regno a Israele?” (*At 1:8*). Il che spiega come mai il titolo “figlio dell’uomo” fu usato pochissimo dai discepoli. A Yeshùà non era (e non è) stato ancora dato il potere mondiale destinato al “figlio dell’uomo”; ciò potrebbe spiegare perché la prima chiesa lo usò molto raramente e potrebbe anche forse spiegare perché Yeshùà se ne avvalse solo riferendolo a se stesso in terza persona.

I discepoli, al posto del titolo “figlio dell’uomo”, usarono invece il titolo grandioso di Κύριος (*Kýrios*), “Signore”, che indicava Yeshùà glorificato. Più la chiesa progrediva, più usava per Yeshùà il titolo di *Kýrios*, “Signore”.

L’invocazione liturgica μαράναθα (*marànatha*, “Signore nostro, vieni!”), *1Cor 16:22*) è una traslitterazione dall’aramaico e contiene la parola aramaica *mar*, “signore”, denotando come il termine “Signore” era già anticamente in uso nella chiesa per riferirsi a Yeshùà. Quanto ai testi critici (come Westcott e Hort, Tischendorf, Merk e Tregelles) che presentano la forma μαρὰν ἄθα (*maràn athà*), “(Il) Signore è venuto”, va ricordato che il testo greco non presenta accenti e le parole vi compaiono tutte attaccate l’una all’altra (per risparmiare spazio, dato l’alto costo del materiale scrittorio). Il testo critico di Nestle-Aland ha comunque la lezione μαράνα θα (*marana tha* = “O Signore, vieni”). In ogni caso, anche in questa lezione è presente l’aramaico *mar*, “signore”.

Il titolo maestoso “Signore” (Κύριος, *Kýrios*) designa Yeshùa glorificato ed è il più adatto. “Egli è il Signore dei signori” (Ap 17:14). L’antica confessione di fede della prima chiesa era questa: “Ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore” (Flp 2:11). Egli è alla destra di Dio, nella posizione più alta che ci sia, seconda solo a quella di Dio: “Ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, *alla gloria di Dio Padre*” (Flp 2:11). “Difatti, Dio ha posto ogni cosa sotto i suoi piedi; ma quando dice che ogni cosa gli è sottoposta, è chiaro che colui che gli ha sottoposto ogni cosa, ne è eccettuato. Quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa”. - 1Cor 15:27,28.